



745.

LE TESSERE GLADIATORIE.

MEMORIA

DISTESA

DAL MARCHESE COMMENDATORE ARDITI

E DA LUI NEL DICEMBRE DEL 1830

LETTA

ALLA REAL ACCADEMIA ERCOLANESE DI ARCHEOLOGIA

DELLA QUALE

È SOCIO ORDINARIO E SENIORE.



NAPOLI,

DALLA STAMPERIA REALE

1832.

LE TESSERE GLADIATORIE.

MEMORIA

LETTA

DAL MARCHESE COMMENDATORE ARDITI

SOCIO ORDINARIO E SENIORE

ALLA REAL ACCADEMIA ERCOLANESE DI ARCHEOLOGIA

NEL DICEMBRE DEL 1830.

I Campani generalmente, e fra questi in particolar modo i cittadini di Pompej furono avidi oltremodo de' publici giuochi. Chi non direbbe, quando due Teatri sono in Pompej usciti fuor della terra, che i Pompejani molto cari avessero *ludos scenicos?* E lo direbbero anche più, se vero fosse (come poi vero non è) quel che ne diceva Dione; cioè a dire, che al tempo della *eruzione*, la quale coprì questa sventurata città, i suoi abitanti sedevano tranquilli e spensierati in Teatro. Non solo però de' teatrali spettacoli, che delle cacce altresì e de' combattimenti de' Gladiatori furon essi assai vaghi, e forse ne furono vaghi anche più. La popolazione invitata ne veniva per mezzo degli Affissi, quattro de' quali sono stati già publicati dal nostro rispettabile Monsignor Rosini, ed illustrati a suo modo,

cioè con erudizion senza pari; e altri dopo quelli ne sono successivamente comparsi. Che cosa poi contenessero cotali Affissi, i quali si solevan porre ne' luoghi più frequenti della città, si può senza molta pena apprender da Seneca. Scrive in effetto Seneca in lettera al suo Lucilio, che questi descrivevano *ludorum ordinem.* E qui anche battono i nomi *indices ludorum*, *libelli munerarii*, *libelli Gladiatorum*, *edicta munerum*, coi quali erano da' Latini appellati; e parimente le voci Πινακες εϊγραφοι, colle quali erano appellati da' Greci: secondochè ha Isacco Casaubono raccolto da un' Omelia di S. Basilio.

Oltre poi agli Affissi indicati finora solevan gli Antichi esporre anche al publico de' Quadri goffamente dipinti con carbone o con terra rossa (*a*); ne' quali campeggiavano i ritratti di que' Gladiatori, che di là a poco dovevano ne' publici giuochi far pruova del loro coraggio. Noto è il luogo di Orazio, *Cum Fulvi, Rubutaeque, Aut Placideiani contento poplite miror Praelia, rubricâ pictâ, aut carbone.* E Isacco Casaubono, il quale poco prima interpetrava le voci Πινακες εϊγραφοι di S. Basilio in senso di Affissi, dispiega sulle medesime voci una seconda conghiettura, e le intende anche de' Quadri (*b*).

Ma si potrà francamente affermare, che compagne degli Affissi e de' Quadri state siano le Tessere gladiato-

(*a*) V. le note degli Uomini dotti a Suetonio in Claudio cap. XXI. pag. 758.

(*b*) Altrove con ampiezza molto maggiore ho ragionato di quanto ho qui finora fatto un rapido cenno: con essermi, fralle altre cose non poche, dato

rie; quasi come si fossero queste anche dagli Antichi introdotte per invitare ognora più il popolo a correre nell' Anfiteatro, ed a godere di quegli spettacoli tanto a se cari? Si potrà affermar francamente, che le Tessere gladiatorie abbiano pur meritato, al pari de' Quadri e degli Affissi, il nome di Πιναχες εγραφοι di S. Basilio? Dura domanda! in ordine alla quale io non occulto che inclino al sì; benchè non senza molta incertezza e perplessità. Non poche di tali Tessere hanno a noi tramandate e interpetrate gli Autori, che io indicherò nella nota qui sottoposta (*a*). E affinchè meglio

---

anche cura di ridurre alla vera lezione, ed alla diritta interpetrazione molte Inscrizioni, per lo più pompejane, le quali sono state sino a' dì nostri lette male, e male interpetrate. Nè ho tralasciato, dopo aver parlato degli Affissi e delle Dipinture, di aggiungere, che i Banditori altresì, girando per la città e ad alta voce gridando, invitavano allo spettacolo de' giuochi publici la popolazione; del quale invito ne ha il Brissonio indicate le formole al lib. VIII. *de Formulis* cap. XXX. pag. 698.

(*a*) Aldo Manuzio *Orthographiae ratio* pag. 75 seg. e Antonio Agostino nel dialogo II. *de Numis* tom. VIII. pag. 40. e Dionigi Ottaviano Sada nella giunta al l. c. dell' Agostino, e Fulvio Orsini nelle note al lib. VI. de' Comentarj di Cesare pag. 212. e Andrea Schotto al lib. II. cap. 6. de' *Nodi Ciceroniani* pag. 315 seg. e Lorenzo Pignorio *de Servis* pag. 318 segg. e Giacopo Filippo Tomasini al cap. XVI. *de Tesseris* pag. 250 seg. e pag. 251 seg. del tom. IX. del Gronovio, e Giovambatista Casali sulla fine del cap. III. *de Tricliniis et Conviviis veterum* pag. 160. del citato tom. IX. del Gronovio, e 'l Grutero pag. CCCXXXIV. num. 5 a 10. e 'l Reinesio cl. V. pag. 372. num. 24. e 25. e pag. 374. num. 28. e 29. e pag. 391. num. 70. e 'l Malvasia *Marmora Felsinea* sect. V. cap. 25. pag. 368. e 'l Fabretti pag. 38. num. 188 a 201. e 'l Proposto Gori al tom. I. delle Inscrizioni della Toscana pag. 34. num. 109. e 110. e 'l Muratori cl. IX. pag. DCXI. num. 3. e 'l Maffei nel Museo Veronese pag. CCCLXXV. num. 2. e Sebastiano Donati cl. IX. pag. 242. num. 6. del Supplimento alle Inscrizioni del Muratori, e 'l Guasco al tom. II. cap. IV. pag. 67. delle Inscrizion

s' intenda quel che io sarò ora per dire, una anche qui ne trascrivo (*b*):

FAVSTVS
ANTONI
SP. K. APR.
M. LEP. L. ARR. COS.

Non può dubitarsi, che le parole de' due ultimi versi *K. Apr. M. Lep. L. Arr. Cos.* siano qui adoperate per indicare il giorno, il mese, e l'anno. Spedita è similmente la interpetrazione de' due primi versetti ***Faustus Antonii:*** poichè sono quasi tutti di accordio nel credere, che tratti questa Tessera di un Gladiatore, il quale portava il nome di Fausto, ed era servo di Antonio. E sebbene il Reinesio, poco costante con se medesimo, ora lo faccia servo, ed ora (credendo di poter leggere, o di poter

del Museo Capitolino, e 'l P. Bernardo di Montfaucon alla pag. 357. del Diario italico, e al tom. III. part. II. dell'Antichità spiegata pag. 267. e pag. 334. e Michelangelo de la Chausse nella Dissertazione I. *de Vasis, Bullis* pag. 962. num. 2. del tom. XII. del Grevio, e nelle Gemme antiche figurate pag. 48. num. 125. e Domenico Giuseppe Scutillo nel Comentario *de Collegio Gladiatorum* pag. XX. e Franceseantonio Vitale nel Comentario *in binas veteres Inscriptiones L. Aurelii Commodi aetate positas* pag. 65. e gli Accademici Ercolanesi nella prefazione al tom. IV. delle Pitture pag. III. segg. e l'Abate Stefano Morcelli *de Stilo Inscriptionum latinarum* pag. 255 segg. e Monsig. Gaetano Marini negli Arvali pag. XLIV. e pag. 26. b, e pag. 643. b, e pag. 665. a, e pag. 823. a, b, e Clemente Cardinali nella Dissertazione intorno alcune Tessere Gladiatorie, la quale è inserita nel vol. II. pag. 129 segg. delle Memorie romane di Antichità e di Belle Arti.

(*b*) Si legge nel Manuzio al l. c. pag. 75 seg. e nel Grutero pag. CCCXXXIV. num. 7. e nel Tomasini al l. c. pag. 251 seg. e nel Reinesio pag. 372. num. 25. e nel Fabretti pag. 38. num. 189. e nello Scutillo alla citata pag. XX. e nel Morcelli alla citata pag. 255. b. e nel Cardinali pag. 149.

emendare *Antonianus*) gli accordi la manomessione, e lo faccia di botto diventare un liberto (*c*); n'è pur nondimeno dal Fabretti non senza ragione ripreso (*d*). Lo scoglio è nella parola SP. abbreviata. Antonio Agostino immaginava di vedere in quella la voce *SPortulam*; quasi la Tessera dicesse *Faustus Antonii* (servus) *SPortulam accipiet* (*e*). Andrea Schotto però ne' suoi Nodi Ciceroniani non se ne acquieta; e, in mentrechè afferma di aver co' proprj suoi occhi osservata in Tarracona presso di Antonio Agostino la Tessera, di cui adesso è quistione; soggiugne, ch'egli, in luogo di *SPortulam*, amava meglio di leggere *SPeculator*, e d'intendere sotto la voce *Speculator* colui, che altrove *Speculator tesserarius* vien chiamato più pienamente (*f*). Ma tutto è qui detto male, se io posso dirlo senza offesa di questi due Uomini dotti. E nel vero Pietro Ciacconio aveva fatto conoscere ad Antonio Agostino, che alcuna di queste Tessere (ignote per altro al Gronovio (*g*)) mostravano non semplicemente SP. ma SPECT. con qualche ampiezza maggiore: e tanto bastò, perchè, dietro all'avviso dell'erudito suo amico, deponesse l' Arcivescovo di Tarracona quella sua interpetrazione; siccome confessò egli stesso di buona fede (*h*).

(*c*) V. la pag. 372. num. 24.

(*d*) V. la pag. 39.

(*e*) Alla citata pag. 40 del tom. VIII.

(*f*) Alla citata pag. 315. *Talem fuisse Barbulam Proculum* (segue egli a dire) *sub Othone Imperatore, auctor est Cornelius Tacitus, et Plutarchus; ut emendat, explicatque locum Taciti, aliter atque Lipsius, Laevinus Torrentius ad Othonem Suetonii cap. V. et in Caligula cap. LII.*

(*g*) V. la prefazione del tomo IX. delle Antichità greche * ij.

(*h*) Alla citata pag. 40.

In maggior conferma di quanto il Ciacconio or ne diceva io aggiungo una Tessera, la quale serbasi nel Museo Reale Borbonico affidato alla mia Direzione :

IOLLA · SALVIENI
S P E C T
IV · N · MAR
NER·CLAVD·T·QVINT·COS

Una del tutto simile, ma non la stessa (siccome io dirò più avanti) ne aveva altresì publicata ne' suoi *Fratelli Arvali* il bravo Monsignor Marini, amicissimo mio finchè al ciel piacque: sebbene, con critica severa alquanto, inchinasse a crederla poco sincera, e per due ragioni. Primieramente perchè il nome del secondo Console era scritto QVINTilius; laddove QVINCTilius *sarebbe stato allora più di moda*. In secondo luogo perchè, a questo stesso Console si dava nella Tessera la lettera T. per prenome, e non già la lettera P., come si porta *in fastis, et monumentis indubiae fidei* (a). Ma, torno a dirlo, questa critica mi sembra alquanto severa: giacchè il nome gentilizio del Console suddetto e in greco presso Dione (b), e in tre Inscrizioni latine (due, cioè, di Toscana portate da Giacopo Spon (c), ed una romana portata dal Gudio (d)) è scritto senza la giunta della lette-

(a) V. la pag. XLIV. e la pag. 26. da me citate più sopra. Col Marini anche sente Clemente Cardinali alla pag. 152. della sua bella Dissertazione intorno alcune Tessere Gladiatorie.

(b) Lib. LIV. pag. 755.

(c) *Miscellanea eruditae Antiquitatis Sect. VIII. pag. 277. et Sect. IX. pag. 289. num. 23.*

(d) Pag. XCVII. num. 2.

ra C; in quel modo stesso che nella nostra Tessera si vede inciso. Resta l' intoppo del prenome, ossia l' intoppo della lettera T, in vece della lettera P. Io qui non dico in risposta, che se le due Tessere, delle quali ora parliamo (intendo la romana e la nostra) danno amendue costantemente il prenome di Tito al secondo Console, possano in qualche modo gareggiare co' monumenti allegati da Monsignor Marini. Nè anche dir voglio, che questo Console abbia potuto portare due prenomi, quello cioè di *Tito* e quello di *Publio;* prendendone argomento da quanto sappiamo esser avvenuto nella persona di Settimio Severo (*e*), e di Commodo (*f*), e specialmente di Geta. Prese Geta ora il prenome di *Lucio*, ed ora quello di *Publio* (*g*): e di qui è, che in alcune monete greche, per timore forse di non errare, dati si trovino contemporaneamente a Geta l' uno e l' altro prenome; il che principalmente succede in una moneta di Neocesarea del Ponto appresso dello Haym, ed in altra moneta di Gythio nella Laconia portata dal Pellerin (*h*). Ma e queste ed altre simili considerazioni si lascino ormai da parte. Dovremo noi dunque pel creduto errore di una sola lettera

(*e*) V. il Ch. Sestini al tom. IX. pag. 98. delle sue Lettere di continuazione.

(*f*) V. lo Scutillo *de Collegio Gladiatorum* pag. I seg. e 'l Vitale alla pag. 69. della Dissertazione *in binas veteres Inscriptiones;* il quale cita il Reimaro a Dione.

(*g*) V. l' Abate Eckhel *de D. N. V.* tom. VII. pag. 235. a.

(*h*) V. la citata pag. 235. dell' Abate Eckhel. Parlo di ciò più distesamente nella Parte I. di una mia Memoria tuttavia scritta in penna, la quale porta il titolo: *Illustrazione di una imperiale Inscrizione onoraria trovata di fresco nel giro esteriore del Tempio di Serapide, che si ammira in Pozzuoli.*

condannar di falso la nostra Tessera e la Tessera romana? E quale monumento della veneranda Antichità si presenterebbe oggidì a' nostri occhi illeso e sincero, se per l' errore di una sola lettera si volesse senza misericordia giudicar falso? Intorno a che nella mia Collezione di Lettere pontaniche (Collezione, che, è già buon tempo, acquistai dal Marchese Orlando) una ce n' è di Paolo Prassicio (i); Membro illustre di quella nostra Accademia del secolo XV., la quale portò la gloria del nome napoletano sino a' più lontani confini di Europa. Ho detto *Membro illustre*, prendendo in veduta quanto di lui ne dice il gran Pontano nel dialogo *Actius* (k). Ora ad Elio Marchese suo Collega scrive il Prassicio una Lettera, la quale io credo di dover gettare nella nota quì sottoposta; sì perchè batte ben a proposito con quanto quì sopra io diceva, e sì anche perchè inedita io la suppongo (l). Altro ora non aggiungo in ordine alla nostra Tessera. Anzi son dolente di averne sì lungamente parlato; e

Cum relego, scripsisse pudet,

(i) E alla pag. 25 della suddetta Collezione.

(k) Al tom. II. pag. 62 segg.

(l) Nel Codice del prefato Marchese Orlando si dice, che questa Lettera del Prassicio sia stata trascritta *ex autographo apud Carbonem*. Eccola colla stessa sua ortografia: *Quid dubitatio hec velit sane nescio! Optimus ille senex Iovianus sancte iurabat nil intentatum remansisse, ut vera Kyriaci elogia a falsis et spuriis vindicaret, que in quibusdam codicibus viro illi doctissimo immerito appingebantur: omnia que in Ioviani codice descripta sunt, genuina ac vetusta censenda certe sunt: Et si in eorum nonnullis obscura quedam et obsoleta videntur, hoc antiquitati ac pueritie latini sermonis tribuendum. Colotius enim noster vetustissimam inscriptionem nuper misit Rome effos-*

dirò con Ovidio. Ne sono dolente, io replico, anche perchè il generoso mio Collega Cav. Avellino ha promesso di comunicarmene i suoi lumi: lumi senza dubbio eruditi ed estesi! Ed io, subito come in mano avrò le sue osservazioni, darò a quelle luogo sulla fine della povera mia presente Memoria; la quale con sì fatta doviziosa giunta verrà ad acquistare quel lustro, che per se stessa certamente non ha. Non sono i Latini quelli che ne dicono con loro proverbio, *Mantissa saepe obsonia superat?* Non sono i Toscani che similmente ne dicono, *È soventi volte più la giunta che la derrata?* Nè dubito, che del proprio nome *Jolla* parli anch' Egli alquanto distesamente: il quale nome se volesse credersi per un momento che fosse lo stesso di *Jola*, oh quanto starebbe bene al Gladiatore della Tessera nostra! Essendo noto per l'autorità de' Mitologi, che Jola, congiunto ad Ercole di parentela, accompagnò Ercole nel combattimento contro all' Idra di Lerna, e nella caccia intervenne del Cignale caledonio, e fu uno degli Argonauti.

Tornando dunque al dir nostro, ben a ragione scriveva il Ciacconio, che la parola SPECT, la quale in talune Tessere sicuramente campeggia, mandasse per aria la *SPortula* di Antonio Agostino: ed io aggiungo, che per la stessa ragione per aria anche mandi lo *SPeculator* di Andrea Schotto. Quel Ciacconio però, che aveva ridotto Antonio Agostino nella buona strada, e modo facile aveva

---

sam ubi solecismos plures et menda quamplurima videre est; quamvis omni falsitatis suspicione careat. Omnem ergo scrupulum ex animo deponendum censeo, et hec vetusti evi cimelia secura animo suspicienda facile edico. Vale.

nel tempo stesso apprestato da scoprire l'error dello Schotto; quando poi passa a darne il suo parere, mostra di esser uomo pur egli, e di essere soggetto ad errare. E come nò? Pare a lui di doversi risolvere in *SPECTio* la voce SPECT abbreviata (*a*); senza considerare, che la suddetta voce *Spectio* era in particolar modo consegrata alla disciplina degli Auguri, a'quali parteneva, secondochè si apprende da' lessici, *habere spectionem avium, fulgurum*, eccetera (*b*). Adunque, salva la opinione del Ciacconio, avrebbe un uomo di condizione servile (qual era nella nostra Tessera Fausto) occupato il posto di Augure? un uomo, torno a dire, di servil condizione, a cui gli antichi giugnevano sino a negare il nome di *uomo*? A chi non è noto quel di Giovenale, *Itane servus homo est*?

Di qui è, che altri, non curando le precedenti interpetrazioni (e veramente sono esse lontane di avere il merito da esser curate) sono disposti a legger più tosto *SPECTator;* e così fra gli altri fa il nostro Vitale (*a2*), e prima di lui fatto avevano Michelangelo de la Chausse (*b*), e 'l Tomasini (*c*). Dicon essi, che ogni Tessera di questo genere guardi a Gladiatore, il quale interviene ne' publici giuochi *SPECTandi gratia, non pugnandi.* Io non veggo, quanto in confronto delle precedenti meriti maggior plauso questa interpetrazione. Ben so, che il pre-

(*a*) V. la citata pag. 40. di Antonio Agostino.

(*b*) Allegando principalmente l' autorità di Festo, così anche insegna il Brissonio al lib. I. cap. CCVI. pag. 111. *de Formulis.*

(*a2*) Alla citata pag. 65.

(*b*) Alla citata pag. 962. num. 2. del tom. XII. del Grevio.

(*c*) Alla citata pag. 250. del tom. IX. del Gronovio.

fato Signor de la Chausse vi unisca del suo sicuramente un errore. Poichè siccome le due prime parole di una sua Tessera erano FRVCTVS SEXTI; così le ha egli tradotte in *Frutto* FIGLIO *di Sesto* (*d*): quando la vera interpetrazione esser doveva *Frutto* SERVO *di Sesto*. Ma torno a quel che più importa; cioè allo *Spectator* di lui, e del Vitale, e del Tomasini. Intorno a che è ben che si osservi, come il Pignorio, dalla cui bottega tal conghiettura uscì forse la prima volta, non se ne mostri interamente contento, ed altra conghiettura vada sull'oggetto medesimo via via proponendo, e in modo da mostrarsi propenso ad abbandonare quella sua prima (*e*).

I più però, come ben dice l'Abate Morcelli (*a*), stanno per la lezione *SPectatus*, indotti a questa da' noti versi di Orazio (*b*):

SPECTATUM SATIS, et donatum iam rude quaeris
Maecenas, iterum antiquo me includere ludo.

Fulvio Orsini fu il primo per avventura, che pensasse in tal modo (*c*), o certamente fu il perpetuo ed acca-

(*d*) Si vegga anche il P. Bernardo di Montfaucon alla pag. 334. del tom. III. part. II. il quale porta la interpetrazione di Michelangelo de la Chausse; se pure non è sua.

(*e*) Alla citata pag. 318 segg.

(*a*) Alla citata pag. 255. E sembra, che fra questi contare anche si debba l'erudito Clemente Cardinali. Dico così; perchè citando Egli dal Reinesio la Tessera *Philodamus Iulii SP.*, la traduce *Filodamo servo di Giulio PUGNO*. V. la pag. 99. della di lui *Annotazione intorno un antico Marmo scritto*, la quale si legge nello stesso vol. II. delle Memorie romane di Antichità e Belle Arti.

(*b*) Nella Pistola I. v. 2 seg.

(*c*) V. le sue note a' Comentarj di Cesare lib. VI. pag. 212. e aggiugni il Grutero alla pag. CCCXXXIV. num. 5.

nito difensore di sì fatta lezione: ed ecco tutto il suo raziocinio, col quale egli studiavasi di comprovarla. *Fausto servo di Antonio, essendo Gladiatore, fece prova di se nel dì primo di aprile dell' anno 759: ed essendo approvato, gli fu donata la rude solita, e la Tessera eburnea, per la quale egli veniva liberato per l' avvenire dagli obblighi, che portava con se l' uffizio di Gladiatore. Che poi la parola* Spectatus *sia propria del Gladiatore, lo mostra chiaramente il verso di Orazio, dove dice* Spectatum satis, et donatum iam rude; *essendosi servito il Poeta di tale traslazione, per dimostrare ch' egli aveva già poetato a prova, e riportatone il pregio della gloria poetica; siccome Vejano Gladiatore (che nomina Orazio in quel luogo dopo il soprascritto verso) essendo stato* spettato *ed approvato nel ludo gladiatorio, aveva meritato la rude solita darsi ai Gladiatori, e la Tessera dell' esenzione di tali uffizj* (*d*). Così l' Orsini: ma Dionigi Ottaviano Sada (*e*), e Andrea Schotto (*f*) non se ne mostrano persuasi granfatto; dicendo: *Noi non sappiamo, che la Tessera si desse al Gladiatore; nè Orazio nel sopraddetto luogo, nè gli antichi Scoliasti di Orazio ne fanno menzione alcuna. Il Poeta parla sol della Rude, la quale è certo che davasi al Gladiatore. Nè replichi quì Fulvio Orsini ed ogni altro ch' è dalla sua, che Orazio necessità non avea da aggiugnere in quel luogo la voce di Tessera,*

(*d*) V. il Sada e lo Schotto ne' luoghi che or citerò.

(*e*) Nelle giunte al Dialogo II. di Antonio Agostino sulle Medaglie cit. pag. 40.

(*f*) Alla pag. 316. de' Nodi Ciceroniani.

quando Rudis e *Tessera erano una stessa cosa*. Pare a me di trovare un cenno di questa ritirata dell' Orsini e de' suoi fautori in una nota sottoposta alla pagina 251. del trattato *de Tesseris* del Tomasini (*g*): Ma io non credo che possa immaginarsi cosa, la quale sia dalla verità più lontana di questa. *Rudis* era una verga, ossia un bastone di legno; e con questa verga (come oggi si fa col *fioretto*) i Gladiatori *principianti* anche s' instruivano nel loro mestiere (*h*). Si sarebbero essi nelle scuole ammaestrati ed esercitati a combattere, tenendo nelle mani una Tessera di avorio? La cosa per verità desta riso. Ma, senza farla più lunga, Lionardo Agostino (*i*), e 'l P. di Montfaucon (*k*), e Filippo de Stosch (*l*), ed altri non pochi presentano a' nostri occhi la figura di Gladiatori; i quali hanno nelle loro mani la *Rude*; e questa Rude è sicuramente ben altra cosa che una Tessera di avorio.

Aggiungo alle cose dette finora un' altra riflessione; ed è, che i Gladiatori acquistavano per ordinario la Rude nella età loro più grave, e dopo molte e molte fiate che nell'arena avevan dato *spettacolo* coraggioso del loro valore. Dond' è, che Orazio in quel verso, di cui si fa

(*g*) *Erat autem Rudis* Tessera *quaedam eburnea, cui nomen Gladiatoris aetate emeriti inscribebatur; quam qui accipiebat, is ab omni pugnandi necessitate eximebatur.* V. il tom. IX. del Gronovio alla cit. pag. 251.

(*h*) V. fra gli altri Giacopo Gronovio nelle Gemme di Lionardo Agostino part. I. pag. 67. e gli Accademici Ercolanesi al tom. II. delle Pitture pag. 192. not. 4.

(*i*) V. la parte I. delle sue Gemme tav. 167. e 168.

(*k*) V. il tom. III. part. II. tav. CLIII. e CLVI.

(*l*) V. la tav. XXI. pag. 26. delle sue Gemme.

tanto chiasso, non dice semplicemente *spectatum*; ma bensi *spectatum satis*: verso, ch' è ben chiosato dallo stesso Fulvio Orsini, *diu, multumque in arte versatum* (*a*). Prendiamo ora in mano la nostra Tessera; e quel che dico della nostra va detto ugualmente di ogni altra Tessera di simil sorta. Si scrive in essa, che il Gladiatore Fausto fu SP. K. APR.; cioè *SPectatus Kalendis APRilis*, secondo la interpetrazione di Fulvio Orsini, della quale ora trattiamo. E un tal Gladiatore, che diede spettacolo di se nelle sole calende di Aprile, può dirsi *spectatus satis?* Può dirsi *diu multumque in arte versatus?* Non pare; e tanto più non dee parere, quanto troviamo ad ogni passo nelle antiche Inscrizioni, che i Gladiatori si facevan pregio d'indicare con certo numero le molte e molte vittorie in varj combattimenti da lor riportate (*b*). Pur nondimeno, mal grado delle opposizioni fin qui rapportate, ha dato così nel genio questo *spectatus*, che, essendo comparsa nel Pignorio (*c*), e nel Fabretti (*d*) una Tessera colla intera parola SPECTAVIT (e di questa Tessera, la quale manderebbe ognora più

(*a*) Appo lo Schotto alla cit. pag. 316.

(*b*) Si tengano presenti le Inscrizioni del Sepolcro di Scauro, e quanto su tali Inscrizioni scrivono il Cav. Millin (già mio Collega ed Amico) nella sua *Description des Tombeaux, qui ont été decouvertes à Pompei*, e 'l nostro Cav. Avellino nelle *Osservazioni di talune Inscrizioni gladiatorie del Sepolcro di Scauro in Pompei*; le quali Osservazioni legger si possono nel vol. III. pag. 193 segg. degli Atti della Società Pontaniana di Napoli. Si può anche consultare lo *Iter Venusinum* pag. 330. segg. del Ch. Monsignor Lupoli, mio Collega pur esso.

(*c*) Pag. 319.

(*d*) Pag. 38. num. 188.

lo *spectatus* di Fulvio Orsini per aria, parlerò or ora) non si è ritenuto lo Scutillo di scendere alla stranezza di prender la parola *spectavit* in senso di *spectatus est*, e di *spectaculum de se praebuit*; ch' è quanto dire in senso totalmente contrario.

Ben però lontano da tanta stranezza dello Scutillo è l' Abate Morcelli già mio amico, e nostro eruditissimo Collega. Egli riproduce dal Tomasini e dal Fabretti la Tessera PHILOMVSVS PERELI SPECTAVIT; e (dopo aver affermato, che in SPECTAVIT siano anche da doversi risolvere tutte le altre Tessere, le quali hanno SP. ovvero SPECT. con abbreviatura) passa a ragionare così: *Ludus gladiatorius servorum fere greges recipiebat; servos autem in cavea ludorum tempore sedere, nefas erat. Sed tamen Claudius Augustus Gladiatori essedario, quum Rudem magno populi favore indulsisset*, Tabulam, *ut ait Suetonius, illico misit; Tesseram nempe, ut reor, huiusmodi; qua accepta in gradibus sedens, civis iam inter cives, ludos spectaret. Itaque non obscure veteres datam libertatem indicarunt, verbo* spectavit *in Tessera Gladiatorum adscripto* (a). Ingegnoso è senza dubbio tutto il ragionamento dell' Abate Morcelli; e sembra, in qualche modo preceduto lo abbiano Michelangelo de la Chausse, il Tomasini, il Vitale. Questi, come detto abbiamo più sopra, interpetravano in *spectator* quella parola dimezzata SP. o SPECT.; non senza soggiugnere, che ogni Tessera di questo genere prendesse in veduta un Gladiatore intervenuto ne' publici giuochi *SPECTANDI*

(a) V. la citata pag. 255. seg.

gratia, non pugnandi. Ma tornando al Morcelli, scevro però quel suo ragionamento non è di ogni intoppo. Nè io, quando così dico, intendo di far mia la opinion di coloro, i quali hanno per *militare* quella Tessera di Filomuso, togliendola dalla classe delle Tessere gladiatorie. Così pensava, sono già parecchi anni passati, Giovambatista Casale (*b*), e così in tempo men lontano anche il Guasco ha pensato (c). Ma *pax, et bellum vix queunt pertinere ad verbum* SPECTAVIT; come ben dice Giacopo Gronovio, e non senza qualche fiele (*d*). Alla qual cosa quando io guardo, non mi ritengo dal dire (se dir lo posso senza riso), che meglio forse avrebbero fatto il Casale ed il Guasco, se a quella Tessera, in luogo di chiamarla *militare*, il nome dato avessero di *convivale*: giacchè non di rado nelle cene antiche si *guardava* più tosto dai convitati, che si mangiava. Richiamiamo qui a memoria il grazioso epigramma di Marziale contro di Varo (*e*):

Ad coenam nuper Varus me forte vocavit,
Ornatus dives, parvula coena fuit.
Auro, non dapibus oneratur mensa; Ministri
Apponunt oculis *plurima, pauca gulae.*
Tunc ego: Non oculos, *sed ventrem pascere veni;*
Aut appone dapes, Vare, vel aufer opes.

Ma, lasciati gli scherzi da parte, nè anche mi accosto al

(*b*) V. la cit. pag. 160. del tom. IX. del Gronovio.

(c) Alla pag. 67. del tom. II. delle Inscrizioni del Museo Capitolino.

(*d*) Nella prefazione premessa al citato tom. IX. * ij. Veggansi anche gli Accademici Ercolanesi nel luogo che or citerò.

(*e*) Lib. IV. epigr. 78.

parere degli Accademici Ercolanesi, i quali credono scorretta la parola SPECTAVIT, e si sforzano di emendarla in SPECTAT. IT., cioè *SPECTATus ITerum*; ovvero in SPECTAT. VIC., cioè *SPECTATus VICit* (*f*). Potrebbe in qualche modo ammettersi la conghiettura de' miei illustri predecessori, se la sola Tessera di Filomuso portata qui sopra dall'Abate Morcelli avesse la parola SPECTAVIT. Ma, lasciando di dire qui, che questa Tessera si debba forse contare per due, e non già per una sola (secondochè cercherò or ora di dimostrare), sicuramente altra Tessera con SPECTAVIT ha publicata anche il Guasco nel Museo Capitolino; non senza avvertirne, che gli era stata comunicata dal bravo P. Abate Sanclemente (*g*).

Ma quali sono dunque gl'intoppi, de' quali io diceva che non mancasse la conghiettura dell'Abate Morcelli? Gl'intoppi al parer mio sono tre; anche che non voglia tenersi alcun conto delle cose dette finora. Primieramente è da doversi avvertire, che della stessissima Tessera di Filomuso ve n'erano due; senza potersi sapere, quante altre non siano venute a nostra cognizione. L'una era presso del Pignorio (*a*), e dal Pignorio la tolse appunto il Reinesio (*b*): l'altra era presso di Giovanni Rodio Danese; e da questo Danese ebbero modo da trarne copia il Tomasini (*c*), e 'l Fabretti (*d*). Un secondo esempio

(*f*) V. la prefazione premessa al tom. IV. delle Pitture pag. IV. b.

(*g*) V. la citata pag. 67. del tom. II.

(*a*) V. la pag. 318.

(*b*) V. la pag. 374. num. 28.

(*c*) V. la pag. 250. del tom. IX. del Gronovio.

(*d*) V. la pag. 38. num. 188.

anche può trarsi dalla Tessera DEMETRIVS FADENI; una delle quali aveva il Casale presso di se (e), e una seconda era in Roma *apud Didacum de Vidania*; sicome si ha dal Fabretti (f); e in Roma similmente ve n'era una terza, siccome dice il Reinesio (g), ma *apud Franciscum Angelonum*. E affinchè non si dica, che una sola ed una medesima Tessera era forse passata via via in diverse mani, il Casale afferma, che di *legno* era la sua; laddove quella di Francesco Angelone era di *avorio*; standone all' autorità del Reinesio. Più dico: il Casale, il Reinesio, il Fabretti, e 'l Tomasini ne presentano questa Tessera colla varietà di qualche lettera; in ragione che l'una era forse più sconservata dell'altra. E un terzo esempio anche può trarsi dalla Tessera IOLLA SALVIENI portata quì sopra: poichè quella che noi abbiamo è di *legno*, ed al Museo fu dal Palazzo Reale spedita; come si ha dall'antico Inventario. Altronde Monsignor Marini ne fa sapere, che quella da lui publicata ne' Fratelli Arvali era di *avorio*, e faceva parte della Collezione Borgiana (h). Ora se queste Tessere furono concedute a Filomuso e a Demetrio e a Iolla come una loro decorazione ed un loro particolar privilegio, onde avessero potuto presentarsi agli spettacoli come uomini manomessi; perchè mai di una medesima Tessera se ne sarebbero fatte più copie? Non veggo, come altri possa

(e) *De Conviviis* cap. III. pag. 158. del tom. IX. del Gronovio.
(f) Pag. 38. num. 190.
(g) Pag. 374. num. 29.
(h) V. la cit. pag. 26.

rispondere a tale difficoltà; e meno veggo come risponder vi possa l' Abate Morcelli, il quale in favor suo allega il passo di Suetonio nella Vita di Claudio. Ma Suetonio (per nulla dire delle varie emendazioni, che qui si danno dagli Uomini dotti) scrive, che questo Imperatore *Essedario indulsit Rudem, et* Tabulam *illico misit* nel numero del meno (*i*): e questa tavoletta di Claudio non doveva certamente aver la leggenda *Spectavit;* ma forse *Essedarius Porus ob prosperam pugnam Rude donatur, atque inde spectatum admittatur veluti civis inter cives*, o altra simile.

In secondo luogo Tessere non mancano, le quali hanno similmente la voce abbreviata SP. o SPECT; ma hanno nel tempo stesso un Gladiatore fornito di tre nomi, al pari di ogni altro ingenuo cittadino. In effetto ne aveva Antonio Agostino instruiti, che le Tessere, delle quali or parliamo, non sempre ne presentino un Gladiatore di servil condizione; ma ne presentino pur talvolta un Gladiatore libertino, o anche ingenuo (*a*). Antonio Agostino ha qui la ragione, dandone il Fabretti la Tessera di L. Stlaccio Basso, che ha il cognome *Bassus* puramente Romano, ed ha tre nomi con se: di modo che il Fabretti lo ha senza dubbio per un cittadino ingenuo (*b*), e col Fabretti sono anche qui di accordo gli Accademici Ercolanesi (*c*). Ora qual privilegio singolare

(*i*) Cap. XXI. pag. 758.

(*a*) V. il suo Dialogo II. *de Numis* tom. VIII. pag. 39. e Monsignor Lupoli alla pag. 334. dell' Opera citata più sopra.

(*b*) V. la pag. 39. num. 201.

(*c*) Alla citata pag. IV. della prefazione premessa al tom. IV. delle Pitture.

4

e qual decorazione sarebbe per costui il sedere nell' Anfiteatro insieme cogli altri ingenui cittadini, ed essere *spettatore* de' publici giuochi?

Per terzo io confesso di non comprendere, perchè, a poter intervenire ne' giuochi publici quel servo fornito già della *Rude*, si fosse nella Tessera distesa a favor di costui adoperato in preterito il verbo *Spectavit*. Più tosto avrebbe potuto dirsi *Spectet* imperiosamente, ovvero *Spectabit*. Onde colui, che intendeva al buon ordine de' giuochi suddetti, vedendo sì fatta Tessera, non impedisse a quel servo di prender posto da *Spettatore* nell' Anfiteatro, e di prenderlo in mezzo agli uomini ingenui.

Dopo tante congbietture, e tanto varie fra se, sia a me permesso di dar fuori anche la mia, la quale per altro (valendomi delle parole di Cicerone) proporrò *velut homunculus unus ē multis probabilia conjecturâ sequens: Ultra enim quo progrediar, quam ut veri videam similia, non habeo* (*a*). Pare a me dunque, che queste Tessere gladiatorie si lavoravano qualche tempo prima dello spettacolo, e per lo stesso motivo, pel quale si scrivevano nelle pareti gli Affissi, o goffamente se ne facevano le Dipinture. In una parola si lavoravano per eccitare la universale curiosità a godere de' giuochi, dispensandosi a' cittadini, o anche mandandosi alle vicine popolazioni, ed agli amici lontani. Di fatto comincian sem-

Questa Tessera è anche portata da Clemente Cardinali alla pag. 149. della sua Dissertazione più volte citata *intorno alcune Tessere gladiatorie*.

(*a*) Nelle Disputazioni tusculane lib. I. cap. 9.

pre le Tessere dallo annunziare il nome del Gladiatore, il quale batter si doveva nell' arena; nè si può mettere in dubbio, che avevasi l' accortezza di nominare un Gladiatore (sia che fosse servo, o nol fosse) di valore già ben conosciuto. Tanto abbiam veduto qui sopra da Orazio, che pur facevasi in quelle goffe Dipinture, in talune delle quali presentati venivano agli occhi del pubblico i Gladiatori Fulvo, Rutuba, e Placidiano, *velut si revera pugnent, feriant, vitentque moventes Arma viri* (*b*). Dico Gladiatori, e Gladiatori universalmente rinomati per la loro destrezza, e pel loro coraggio: giacchè appena merita di esser con serietà confutata l' opinione di Erasmo nelle *Chiliadi*, ove scrive, *tres rudiores Pictores his nominibus ab Horatio notari* (*c*). E più da vicino anche fa al nostro proposito quel che del famoso Gladiatore *Aureolo* ha Trebellio Pollione, allora quando scrive, che il nome di Aureolo più di una volta fu annunziato al popolo *in ludorum indice* (*d*). E non si fa anche oggi così fra noi ne' viglietti de' Teatri? annunziandosi in essi, che vi canterà la Pasta, o la Fedor: onde dal nome di queste celebri Cantatrici abbia l'oziosa gioventù da correre nel Teatro un eccitamento novello?

Secondariamente nelle Tessere si dà costantemente avviso del giorno e del mese dello spettacolo; anzi aggiunger di più vi si suole l' anno per mezzo dei Consoli,

(*b*) Lib. II. Sat. 7. v. 95 segg.

(*c*) V. gli Uomini dotti sopra l' addotto luogo di Orazio; e specialmente il Lambino alla pag. 224. e 'l Torrenzio alla pag. 608.

(*d*) In Claudio cap. 5. pag. 361 seg.

o ne' municipj anche per mezzo de' Magistrati municipali; s'è vero quanto scrive sul proposito de' municipali il Malvasia (a). Si crede universalmente, che la giunta de' Consoli apposta nelle Tessere abbia l'oggetto d'indicar l'anno dello spettacolo; nè volontà ho io di contraddirvi. Aggiungo però un altro mio arzigogolo, e dico, che siccome parte essenziale de' Consoli era lo apprestare al publico il divertimento de' giuochi, e nello ingresso della luminosa lor carica, e in molte altre occasioni (intorno a che si possono consultare fra gli altri i titoli del Codice Teodosiano *de Spectaculis*, e *de Expensis ludorum*); così questa giunta potè anche inscrirsi ad oggetto d'indicare per nome que' Consoli, i quali erano gli *editori* di que' giuochi, e ne facevano lavorar le Tessere per disseminarle fra 'l popolo, o anche per spedirle a' lontani. Tanto pur facevano i Duumviri nelle colonie e ne' municipj: intorno a che può consultarsi una Inscrizione, la quale è nel Gudio (b); ove parlasi de' giuochi dati da A. Clodio Flacco in Pompei nell' ingresso al suo primo, ed al suo terzo Duumvirato. In conformità poi del giorno e del mese dello spettacolo, i quali nelle Tessere sempre annunziavansi; può vedersi, che l'annunzio medesimo mai non mancava agli Affissi.

Per terzo si è da me poco avanti accennato, che non solo alla popolazione della città, nella quale celebravansi i giuochi, si vendevano o si dispensavano graziosamente più copie de' publici Affissi; ma che queste

(a) *Marmora Felsinea* pag. 368.

(b) Pag. CVI. num. 1.

copie eziandio si spedivano alle vicine popolazioni, ed agli amici lontani. E tanto per lo appunto ha Giusto Lipsio mostrato che pur facevasi, relativamente alle Tessere (*a*). Io (non l'occulto) ho creduto per qualche tempo, che potesse qui partenere il seguente luogo di Claudiano, tolto dal libro sul Consolato secondo di Stilicone (*b*):

Tunc virides pardos, et cetera colligit austri
Prodigia, immanesque simul Latonia dentes,
Qui mox in tabulas, inscripto Consule, secti
Per proceres, et vulgus eant.

Parla quì Claudiano di fiere della Libia, destinate a far di sè mostra negli spettacoli. Parla di tavole di avorio; e di quì a poco vedremo, che di avorio erano in gran parte sì fatte Tessere. Parla di tavole, che inciso mostravano il nome del Console; e il nome de' Consoli inciso hanno le Tessere gladiatorie, delle quali io ne ho vedute moltissime. Ma, a dispetto di tali cose, veggo che il Pignorio (*c*), e soprattutto Giacopo Gottifredo negli eruditissimi suoi comentarj sul Codice Teodosiano, intendano de' Dittici i versi di Claudiano ora trascritti (*d*): e tanto a me basta, perchè io non mi fermi ulteriormente e con piena fiducia su quella mia opinione.

Se dunque le Tessere sono concordi cogli Affissi (ossia *cum ludorum indice*) nel mentovare sul principio un qualche Gladiatore di valor conosciuto; secondochè

(*a*) V. il tom. III. delle sue Opere pag. 297 seg.
(*b*) V. 345 segg. pag. 430 seg.
(*c*) Alla pag. 322.
(*d*) Si veggano i Comentarj sulla L. 1. *de Expensis ludorum* tom. V. p. 437.

ne diceva Trebellio Pollione : Se sono concordi cogli Affissi nell' indicare il giorno de' giuochi : Se sono concordi cogli Affissi nel mandarsi a giro fra' cittadini, e fra le vicine popolazioni, e fra gli amici lontani; perchè dagli Affissi non potremo trarre noi un qualche lume, onde dare a quella dimezzata parola SP. o SPECT. una interpetrazione almen verisimile? Ora gli Affissi parlano sempre in futuro. *Venatio et vela* ERVNT; *Familia gladiatoria* PVGNABIT; e su questi esempj *Aureolus* PVGNABIT dovette essere scritto in quegli Affissi da Trebellio Pollione indicati. Adunque non sembrerà dopo tali cose totalmente strano, che in SPECTABITVR siano le spezzate parole SP. e SPECT. da doversi risolvere. E strano sembrerà forse meno, quando si prenda in considerazione, che nell'Affisso publicato dall'ottimo amico Cavalier de Clarac è scritto PVGNA in luogo di PVGNAbit (*a*); e che in altro Affisso manca l' intero verbo *exercebitur*, o altro tale. Poichè leggendosi in esso *Familia gladiatoria venatione*, opportunamente coll'aggiunzione del verbo *exercebitur* il Ch. Monsignor Rosini ne puntella il senso (*b*). Almeno non sembra potersi negare, che, adottandosi nelle Tessere la parola *spectabitur*, il tutto cammini bene e nel modo il più chiaro. Che dice la Tessera di Fausto portata qui sopra? *Faustus Antonii SP. K. Apr. M. Lep. L. Arr. Cos.* Eccone la spiegazione: *Il Gladiatore Fausto servo di Antonio darà spettacolo di se*

(*a*) V. la cit. pag. 86.

(*b*) V. la pag. 62. b. della citata Dissertazione isagogica.

nell'Arena (spectabitur) *nel dì primo di aprile dell'anno 759* (c). Che dice la Tessera di L. Stlaccio Basso? *L. Stlaccius Bassus SP. id. iun. M. Licin. Cn. Lent.* Eccone la spiegazione : *Il Gladiatore L. Stlaccio Basso darà spettacolo di se nell'Arena* (spectabitur) *nel dì 13 di giugno dell'anno 740* (d). E questa per avventura era la idea del Proposto Gori, quando credeva di potersi a quelle mozze voci SP. o SPECT. dare la interpetrazione di *Spectaculum* (e) : quasi come si dicesse *spectaculum de se praebebit*, o altra cosa a questa somigliante (f). Dispiacque nondimeno al Ch. Abate Morcelli la conghiettura del Gori (g) : sebbene avesse ignorato, che ben prima del Gori la voce *spectaculum* era pur venuta in mente a Pietro Ciacconio (h).

Preveggo la difficoltà, che qui da molti può farsi : difficoltà che sorge naturalmente dalle Tessere, le quali hanno intera la parola SPECTAVIT. Io, rivolto a darne qualche scioglimento, non amo di far mia l'opinione degli Accademici Ercolanesi ; cioè, che questa parola *spe-*

(c) Se si voglia poi stare per qualche momento alla conghiettura da me proposta qui sopra, l'ultimo verso di questa Tessera potrà anche ricevere la spiegazione seguente : *In occasione de' giuochi, che al publico appresteranno i Consoli M. Lepido e Lucio Arrunzio.*

(d) V. la nota precedente.

(e) V. la pag. 74. del tom. I. delle Inscrizioni della Toscana.

(f) O forse *spectaculum* (*erit*).

(g) V. la pag. 255. b.

(h) V. il Dialogo II. *de Numis* tom. VIII. pag. 40. delle Opere di Antonio Agostino.

ctavit sia giunta a noi per errore (*a*). Poco anche mi fermo nel dire (chiamando gl' indici degli Scrittori epigrafici in favor mio), che pel frequentissimo cambiamento della lettera B in V consonante, *spectauit* scritto si sia in vece di *spectabit*. Nè anche ammetto la ritirata del Casale e del Guasco, i quali danno francamente il nome di Tessere *militari* a quelle, che hanno la parola *spectavit* scritta per intero (*b*); e in qualche modo n'erano stati prevenuti da Lorenzo Pignorio. Ho detto più sopra, che il Pignorio forse fu il primo a presentarne la Tessera *Philomusus Pereli spectavit*, la quale era presso di se; e che, dopo varj andirivieni ed incertezze dell'animo suo inclinò, se non altro, a toglierla dalla classe delle Tessere gladiatorie (*c*). Ma la fuscina e la palma, che in essa incise si veggono, pare, che fralle gladiatorie di necessità le dian luogo: essendo noto, che la fuscina era un' arme in tutto propria del Gladiatore *reziario*. Che cosa dirò io dunque in risposta a questa difficoltà? Due sole Tessere, io dirò, noi conosciamo colla intera voce *spectavit*; la Tessera cioè di Filomuso, e la Tessera di Diocle: ed è da avvertire, che a questa seconda manchi il nome de' Consoli, e a quella prima, oltre al nome de' Consoli, manchi sì pure la indicazione del giorno e del mese. Per contrario in tutte le altre non poche Tessere, le quali in questa occasione si sono agli

(*a*) Ne ho parlato più sopra.
(*b*) Ne ho parlato più sopra.
(*c*) Ne ho parlato più sopra.

occhi miei affacciate, il giorno e 'l mese e i Consoli si osservano costantemente indicati. Da sì fatta varietà sembra potersi dedurre, che quelle due prime di Filomuso e di Diocle siansi lavorate per oggetto diverso da queste seconde: e forse, per non confondersi le une colle altre, si apponeva ulteriormente a quelle prime per intero la parola *spectavit*; laddove queste seconde avevan semplicemente SP. o SPECT. in un modo costante. Io dunque, se a queste due non invidio la parola *spectavit*, nè dico cogli Accademici Ercolanesi, che tal parola si legga per scorrezion di scrittura; sono però fermo in non consentire, che una tale parola abbia pur luogo in tutte quelle altre innumerabili Tessere, le quali hanno le dimezzate parole SP. ovvero SPECT. E se all' Abate Morcelli non mi oppongo relativamente alla ingegnosa interpetrazione, che alla parola *spectavit* Egli propone; io imploro a vicenda, che mi si lasci il mio *spectabitur* in santa pace. Sempre nella idea, che le Tessere, le quali avevano in fronte il nome del valoroso Gladiatore, ed erano oltracciò fornite della data del giorno e del mese e dell'anno, si lavoravano per eccitare con anticipazione l' altrui curiosità ad intervenire nello spettacolo: a quale oggetto vendevansi o dispensavansi graziosamente a' cittadini, alle vicine popolazioni, ed anche agli amici lontani. E nel vero potevano mai le popolazioni vicine e gli amici lontani esser animati a correre da una in altra città per vedere un semplice servo divenuto già libero, il quale sedeva nell' Anfiteatro unicamente *spectandi gratia*; ove credesi che guardino le Tessere fornite della

intera parola *spectavit*? Anzi come potevano corrervi, se ignoto era ad essoloro il giorno ed il mese, in cui i publici giuochi si celebravano? E dato anche che vi corressero, e che il tempo di que' giuochi (mal grado della omissione dell'indizio del giorno e del mese) felicemente indovinassero; dov' era più quel servo divenuto libero, se costui *non spectabat* in quel tempo, ma già *spectavit*?

Che se a taluno in qualche modo dispiaccia la lunghezza della parola *Spectabitur*, figlia delle poche lettere SP, o SPECT; io, per farlo contento, sostituisco il presente *Spectatur*, alquanto più breve del futuro *Spectabitur*. Nella fermezza, che questa sostituzione (accompagnata dalla data del giorno, la quale mai non vi manca) non si opponga per nulla alle cose da me dette finora. Prendiamo di nuovo in mano la Tessera di Fausto; ed eccone in questo novello caso la interpetrazione: *Il bravo Gladiatore Fausto, per dare spettacolo del suo valore*, si presenta *nell' Anfiteatro alle calende di Aprile. Coloro, i quali amano di godere di sì grato spettacolo*, spectatum veniant *nell' indicato giorno;* veniant, spectetur ut ipse Faustus. Mi perdoni Ovidio, se io ho qui in parte storpiato il suo bel verso. Si vuol dare al tempo presente *Spectatur* anche un appoggio, il quale provenga dalla formola solita pur oggi ad usarsi, in occasione che al publico si fa un precedente invito da intervenire agli spettacoli, ed alle feste per lo più teatrali? Eccolo dal num.° 22. del nostro Giornale delle due Sicilie di quest' anno 1832. Qui sotto la rubrica degli *Spettacoli*, e in data de' 28. di gennajo si legge: *Teatro accademico S. Ferdi-*

nando. - La compagnia diretta dal Signor Gaetano, la sera de' 29, PRODVCE il dramma intitolato l'Avviso a' maritati.

Dopo tali cose non sembra, che le vere Tessere gladiatorie, delle quali mi sono occupato (dico le vere Tessere quasi somiglianti a' viglietti de' nostri Teatri) non possano meritar la nomenclatura Πιναχες ἐγγραφοι adoperata da S. Basilio. Eran queste Tessere formate da tavolette di legno, e fra i legni vien da Plinio preferito *ligustrum* (a); ovvero da tavolette di avorio (b). Ricordiamoci della tavola di Suetonio interpetrata dall' Abate Morcelli per Tessera (c); e ricordiamoci della prima mia conghiettura intorno ai *dentes secti ferro in tabulas* di Claudiano: e ognora più le voci Πιναχες ἐγγραφοι di S. Basilio si troveranno qui a calzare ben a proposito.

Ma *sit tandem finitus Orestes.* Sono stato io per buon tempo sospeso, se dovessi, o non dovessi aprire tali mie conghietture relativamente alle Tessere gladiatorie; ma due cose mi hanno poi finalmente persuaso a non occultarle. La prima è nata dalla varietà somma, colla quale Uomini dottissimi han creduto (ma con infelice successo) disbrigarsi prima di me dalla interpetrazione di quella maledetta

(a) V. il Pignorio pag. 318. coll' autorità di Plinio.

(b) *Sive ex osse, sive ex ligno pruni silvestris*, scrive il Casalio al cap. III. *de Conviviis veterum* pag. 158. e pag. 160. del tom. IX. del Gronovio. Fa maraviglia, che Giuseppe Lorenzi non conosca le Tessere di avorio. V. il cap. VIII. *de Conviviis* pag. 195. del citato tom. IX. del Gronovio.

(c) Pag. 256. a.

*

mozza parola SP. o SPECT. Nulla meno di dieci interpetrazioni sono uscite dalla loro bottega: ciò sono *sportula, speculator, spectio, spectator, spectatus, spectavit, spectabit, spectatus iterum, spectatus vicit, spectaculum.* Perchè non avrei io potuto aggiugner la undecima col mio *spectabitur?* o col mio *spectatur* la dodicesima? La seconda spinta mi è stata data da que' versi di Giovenale, *Stulta est clementia, cum tot ubique Nagis occurras, periturae parcere chartae* (a). E quale carta più di questa mia è soggetta ad esser condannata alla morte, non che ad una perpetua obblivione; ed esservi condannata prima quasi di nascere?

(a) Sat. I. v. 17 seg.

Segue la lettera del Ch. Cav. D. Francesco M.a Avellino Segretario generale della Società Reale Borbonica, della qual lettera si è fatta parola alla pag. 11.

Di Casa a' 23 del 1832. - Pregiatissimo Sig. Marchese Commendatore Amico e Padrone. - Per ubbidire soltanto i vostri cenni vi trascrivo in fretta le poche cose da me osservate sul nome servile di IOLLA. Non s' incontra esso soltanto nella tessera gladiatoria del Real Museo, simile ad altra pubblicata da monsig. Marini, ma sì ancora in altre iscrizioni. Tra queste una è delle nostre regioni, e va quindi precisamente da noi rammentata. Il Grutero la riferisce così a p. DCXXXIV. n. 2.

CN . HELVIVS · CN · L
IOLLA
MEDICVS · OCVLARIVS

E dice che questa iscrizione trovavasi in Napoli apud Castellonem. *Fatto sta ch' essa è pur riferita dal Capaccio* Hist. neap. lib. II. cap. 10. *che dice essere dessa Stabiana, e leggersi* in fundo Ioannis Andreae de Duratio. *Ma o Napoletana o Stabiana che sia, sarà sempre domestico e patrio nostro monumento. Chi sa che tal nome*

servile non debba derivarsi da quello della Città di Iol *nella Mauritania, detta poi Cesarea, della quale scriveva Plinio lib. V. cap. II.* Oppidum celeberrimum Caesarea, antea vocitatum Iol, Iubae Regia? *De' fati di questa illustre Città può leggersi quanto scrive l' Abate Belley nel Vol. XXXVIII. p. 90 e seg. dell' Istoria della parigina Accademia delle Iscrizioni e B. L. Certamente anche la desinenza IOLLA è analoga a quella degli altri nomi africani* Iuba, Masinissa, Iugurtha *etc. Ma io sono assai stolto recando, come dice il proverbio, vasi a Samo, e nottole in Atene. Tocca a Voi colla meravigliosa vostra erudizione l' illustrare siffatte memorie, ed istruirci ancora se regga, o nò, il molesto dubbio di falso, che il Marini fa sorgere circa la Tessera di IOLLA. In attenzione di sì graditi insegnamenti, permettete che col più sincero ossequio mi soscriva*

Il vostro divotissimo obbligatissimo servidore,
e Collega affezionatissimo
Francesco Maria Avellino.



